

Un'altra terra, la nostra terra

L'opera nasce durante la residenza trascorsa da Salvatore Delogu a Sansepolcro ed è stata realizzata quasi interamente sul posto, negli spazi di *CasermArcheologica*. Il lavoro prende forma a partire dall'osservazione diretta del paesaggio della Valtiberina: i campi, le distese di terra e le coltivazioni di granoturco diventano il punto di partenza di una ricerca costruita giorno dopo giorno, in relazione al luogo e all'esperienza della permanenza.

Nel paesaggio agricolo Delogu ritrova anche una memoria del proprio lavoro precedente sul mosaico. La luce che attraversa il granoturco richiama idealmente la tessera dorata: un elemento naturale viene così trasfigurato in una materia luminosa, capace di tenere insieme esperienza del territorio e ricerca artistica.

L'installazione si sviluppa attraverso pannelli bidimensionali e forme che acquistano una presenza tridimensionale nello spazio. La terra, gli odori, la luce e le sensazioni del paesaggio entrano nell'opera come elementi di un'esperienza vissuta, restituendo ciò che ha accolto l'artista durante la sua permanenza.

Lo sguardo si sposta così oltre il centro storico e oltre le mura di Sansepolcro, verso ciò che circonda la città. Il territorio non è soltanto uno sfondo, ma una presenza viva, attraversata dalla ciclicità della natura e delle stagioni.

Il progetto nasce quindi da un processo di ascolto e trasformazione. Delogu era arrivato con un'idea differente, ma il contatto quotidiano con il territorio e il lavoro sviluppato direttamente a *CasermArcheologica* hanno progressivamente modificato il progetto, fino a farlo diventare una risposta concreta e immediata al paesaggio che lo ha ospitato.

Zenobia

Zenobia è costruita su palafitte, con una struttura intricata fatta di scale sospese, terrazze, è una città verticale, sfuggente, che richiama un'architettura dell'immaginazione più che del bisogno funzionale. Nessuno ricorda perché la città abbia quella forma. Questo allude alla perdita del senso originario delle strutture sociali o culturali: la forma sopravvive al significato, come spesso accade nelle istituzioni o nei costumi.

Gli abitanti, immaginando una vita felice, pensano a una versione di *Zenobia*. Il desiderio non cerca qualcosa di totalmente altro, ma rielabora ciò che già esiste. Questo suggerisce che la felicità non nasce da una rottura, ma da una trasformazione dell'esistente. La città è simbolo dell'identità culturale,

SALVATORE DELOGU

individuale o collettiva, costruita su un passato dimenticato, ma che continua a influenzare il presente.

Le città calviniane, e *Zenobia* in particolare, riflettono il modo in cui l'essere umano si confronta con la propria interiorità, i propri sogni, i limiti e le aspirazioni.

Dedicato a *Zenobia*, una delle città raccontate da Italo Calvino ne *Le città invisibili*. Anche in quel progetto la città assumeva la forma di una struttura sospesa, costruita attraverso elementi lignei. La presenza dei legni di olivastro crea quindi un legame tra il lavoro realizzato a CasermArcheologica e questa ricerca precedente.

Natura e letteratura diventano così due territori che si incontrano. Negli ultimi lavori di Delogu il paesaggio reale si intreccia sempre più con quello evocato dai testi, dalle poesie e dalle narrazioni: luoghi concreti e luoghi immaginati si sovrappongono, diventando entrambi materia dell'opera.

Zenobia (le città sottili), olivastro e argilla rossa, 75 cm x 35 cm, 2023.